



◆ **Spinta ad agire e condizionamento del bisogno hanno segnato e segnano stagioni felici ed oscure dei diritti umani**

◆ **Il rapporto tra sviluppo e disuguaglianza È davvero inevitabile arrendersi alle ragioni della crescita economica?**

◆ **La destra tende a convivere con la realtà La sinistra si pone il compito di trasformarla per renderla meno iniqua**

# La politica e la sfida delle due libertà

## La necessità di un equilibrio definisce una nuova «utopia strategica»

### SEGUE DALLA PRIMA

La libertà di agire sparisce, in pratica, dall'orizzonte dell'esperienza umana nei Paesi a regime comunista, sovrachiarata dalle politiche di liberazione dal bisogno, che certamente vengono attuate in quei paesi, sia pure con esiti contraddittori e costi tragici, e dall'identificazione partito-Stato, che rende totalmente dipendente dallo Stato, la società civile, azzerando le libertà fondamentali degli individui. (...)

### Vecchi, ammalati o comunisti.

Da bambino abitavo in un piccolo paese in provincia di Bari con due mie zie, sorelle di mio padre. Era un paese agricolo e la sera, quando cominciava a far buio, affluivano sulla piazza principale i braccianti che cercavano lavoro per il giorno dopo. Li ricordo nelle sere d'inverno, infreddoliti e avvolti in mantelli scuri. Aspettavano i caporali, che si presentavano sulla piazza più tardi per scegliere quelli ritenuti più laboriosi e più subordinati. Allora, a differenza degli anni successivi, i caporali non prendevano tangenti dai lavoratori, ma erano dipendenti degli stessi proprietari, per conto dei quali dirigevano il lavoro dei braccianti nei campi, controllavano i raccolti, pagavano «la giornata» ai salariati.

Alcuni miei parenti abitavano in quella stessa piazza; quando la mia famiglia si fermava la sera da loro per cena o per visita di cortesia, passavo molto tempo dietro i vetri affascinato da quella massa di persone così diverse da me e dai miei parenti, che, appena arrivavano sulla piazza i caporali, tacevano e si mettevano in riga. Erano presi per lavorare prima i più giovani, perché i campi si raggiungevano a piedi e bisognava essere «camminatori»; poi via via gli altri. Quando i caporali erano andati via, restava sulla piazza, al freddo, un gruppetto formato da tre categorie di braccianti che l'indomani non avrebbero lavorato: quelli vecchi, quelli malati e i comunisti. A quel punto Palmantonio, il caporale della mia famiglia, che possedeva alcuni piccoli appezzamenti di terreno, aveva l'incarico di andare a «impegnare» per l'indomani alcuni dei braccianti rimasti senza lavoro perché appartenenti a quelle categorie. La decisione non era gradita agli altri parenti e a volte la sera, attorno a un grande braciere, mentre sotto la cenere calda si abbrustolivano fave secche o ceci, che poi avremmo mangiato, in particolare noi bambini, c'erano grandi discussioni tra le zie con le quali vivevo e altri parenti. Seguivo con attenzione i loro ragionamenti. Per le mie zie era giusto fare così perché sarebbe stato ingiusto lasciare «all'olmo», non so perché ma si diceva così, padri di famiglia, che avevano bisogno, solo perché vecchi, malati o comunisti. Per noi è doveroso aiutarli, era la conclusione della più politicizzata delle mie zie, un'insegnante elementare con sentimenti di vago socialismo umanitario, che invitava

con scarsa fortuna anche le sorelle a fare lo stesso. Queste, con mariti e figli (le «mie» zie erano nubili), sostenevano invece che era loro diritto avvalersi del lavoro di quelli che «arrivavano presto in campagna, lavoravano molto, non davano fastidio». Anche perché, aggiungevano, tutti diventerebbero vecchi; se sono malati non è colpa nostra e non possiamo mica metterci a far lavorare tutti gli ammalati del paese; se sono comunisti, alla fin dei conti, è loro che l'hanno scelto e peggio per loro.

Era la fine degli anni Quaranta e non avevo ancora dieci anni. Cominciavo confusamente a essere dalla parte di quelli che restavano sulla piazza e a comprendere la differenza tra la libertà di agire che le zie sposate rivendicavano per se stesse e la libertà dal bisogno che invece le zie nubili ritenevano dovesse essere garantita ai più poveri. Il principale spartiacque tra destra e sinistra passa proprio attraverso queste due libertà.

### Sviluppo e disuguaglianza sociale.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine del bipolarismo internazionale, in tutto il mondo ha prevalso la filosofia del libero mercato e si è affermato un forte

spirito individualistico. Conseguentemente le culture che fanno riferimento prevalente o esclusivo alla libertà di agire hanno preso quota. Il consolidamento delle culture individualistiche e del libero mercato non ha prodotto particolari problemi politici negli Stati Uniti, dove gli interventi sociali erano già ridotti al minimo. In Europa, invece, dove esistono tradizionalmente più vincoli al mercato e maggiore equità, i timori per una riduzione della spesa sociale sono stati assai forti e si sono tradotti in una perdita di consenso per le forze che si richiamano, più o meno da vicino, ai principi liberisti. Hanno quasi dappertutto vinto alleanze di sinistra o di centro-sinistra. Ma queste alleanze hanno dovuto procedere anch'esse a ridimensionamenti del welfare; parte dell'elettorato si è sentita tradita e lo ha dimostrato nelle elezioni europee del 1999, nelle quali in molte parti d'Europa, ma non in Francia e in Italia, ha vinto il centrodestra. (...) È in corso perciò una profonda discussione attorno alla riduzione dell'intervento pubblico nell'economia, come salvaguardare i diritti sociali essenziali in una fase di minore disponibilità delle risorse pubbliche, come rendere flessibile il mercato del lavoro, senza per questo privare i lavoratori di essenziali garanzie sociali.

Si discute apertamente sul rapporto che passa tra sviluppo e disuguaglianza sociale. Gli Stati Uniti sono un in-



## Per una sinistra in cerca di identità

Centoquaranta pagine fitte intitolate «Le due libertà». La «libertà di agire» e la «libertà dal bisogno»: tra queste due polarità Luciano Violante iscrive l'identità della sinistra. Non contrapponendo le due libertà ma cercando di intrecciarle. Il libro, edito da Laterza, esce oggi, a pochi giorni ormai dal congresso dei Ds che la prossima settimana vedrà impegnata a Torino la Quercia. E Violante sceglie di intervenire su un tema vitale come quello dell'identità. È un testo che parte da considerazioni amare sulla crisi che ha investito in questi anni un partito e i suoi militanti, proprio mentre arrivavano i risultati di governo per i quali gli stessi militanti avevano tanto lottato. Violante parla di «smarrimento», di una base che «non ha smesso di farsi domande» e alla quale ora il gruppo dirigente deve «cominciare a dare risposte».

Non è il libro del presidente della Camera, ma di un militante di partito. Eppure in Violante la consapevolezza del ruolo istituzionale è troppo forte perché il suo scritto possa essere letto semplicemente come il

modo magari indiretto per partecipare al dibattito congressuale. È invece il contributo ad una discussione più generale sul ruolo e sull'identità della sinistra italiana e del suo maggiore partito. Con un occhio alla storia e alla memoria (di cui conseguenza alle vicende del Pci e dei suoi militanti prima ancora che dirigenti) e con l'altro agli elementi di innovazione e di cambiamento che un partito di sinistra non può non avere a suo fondamento. Nasce da qui quella che Violante definisce una nuova «utopia strategica», ovvero appunto l'equilibrio tra libertà del bisogno e libertà di agire. Nelle ultime pagine il presidente della Camera riprende e rimotiva la sua proposta, quella di trovare «da strada per la verità e la conciliazione», una conciliazione che non è fine del conflitto politico e confusione tra le differenti parti politiche. Una conciliazione che «vuol dire cessazione dell'uso del passato come arma contro il proprio avversario politico, ma non una rinuncia alla lotta contro l'avversario politico. La differenza è che la lotta, dopo la conciliazione, è fatta sul futuro e non sul passato».

teressantissimo campo d'esame. Stanno conoscendo uno dei più lunghi periodi di crescita della loro storia, hanno un bassissimo tasso di disoccupazione, circa il 4 per cento, ma 42 milioni di cittadini sono privi di qualunque assistenza sanitaria e se si ammalano non possono curarsi; un bambino su cinque vive sotto la soglia di povertà. Inoltre negli Usa ci sono 1.800.000 detenuti, la quasi totalità provenienti da fasce prive di occupazione o con salari insufficienti per vivere; come se in Italia ci fossero 500.000 detenuti invece dei 50.000 attuali.

C'è chi ritiene che l'ingiustizia sociale sia sopportabile, pur di avere alto sviluppo e alti tassi di occupazione, sia pure con salari ridotti. Altri cercano un equilibrio per salvaguardare la giustizia sociale, pur accettando il rischio di una minore crescita economica. La destra opta per la prima alternativa, la sinistra per la seconda.

Lo scontro tra destra e sinistra, in questo nuovo quadro, torna sui vecchi campi di battaglia, perché si torna a discutere, sia pure in termini nuovi, della vecchia questione, se la liberazione dal bisogno sia un'utopia irrealizzabile e non convenga puntare tutte le carte sulla crescita economica, la quale poi, inevitabilmente, favorirà anche gli svantaggiati. Oppure se la giustizia sociale, cioè la libertà dal bisogno, non debba essere ancora oggi un compito prioritario di chi governa. Non è questa la sede per esaminare la fondatezza di tali affermazioni. Qui basta aver spiegato perché la vecchia contesa tra le due libertà è tornata di moda.

### UN NUOVO INDIVIDUALISMO

Nato con le nuove potenzialità tecnologiche ha anche caratteristiche democratiche

Gramsci e l'«uomo politico» La sinistra è trasformazione del presente, è studio e conoscenza della realtà per cambiare in meglio; è lotta per l'equità; abbattimento delle discriminazioni; uso del potere pubblico per riequilibrare ciò che la povertà o l'ignoranza o la malattia hanno squilibrato.

L'uomo politico, ha spiegato Gramsci, è l'uomo del dover essere:

Il politico in atto è un creatore, un suscitatore, ma non crea dal nulla, né si muove nel vuoto torbido dei suoi desideri e sogni (...). Applicare la volontà - continua Gramsci - alla creazione di un nuovo equilibrio delle forze realmente esistenti e operanti, fondandosi su quella determinata forza che si ritiene progressiva.

L'uomo politico che crede nella liberazione dal bisogno deve trasformare, modificare. È un uomo che costruisce, che non si arresta davanti al fascino della banalità.

Nella concezione di Gramsci, ancora oggi indispensabile, sia pure con le

necessarie correzioni, per formare una cultura di sinistra, il politico non è l'uomo dei propri personali desideri o dei gesti testimoniali. È uno studioso del reale, della storia, dell'economia, dei comportamenti quotidiani. Il politico deve avere il coraggio dell'utopia; non delle mete irrealizzabili, che hanno già generato menzogne e disastri, ma dell'utopia strategica, quella delle impossibilità relative e delle emancipazioni necessarie. La moderna utopia strategica è trovare un equilibrio tra libertà di agire e libertà dal bisogno che non sia sempre uguale a se stesso, ma liberi fasce sempre più vaste di persone, dando dignità, autonomia, possibilità di costruire futuro, dentro e fuori dei confini nazionali.

### La destra, la sinistra e l'eguaglianza.

La distinzione tra destra e sinistra non si basa solo sul tipo di libertà alla quale ciascuna delle due parti fa riferimento, ma le altre differenze sono in gran parte riconducibili a quella che qui abbiamo assunto come principale, in relazione all'obiettivo che si intende conseguire.

Norberto Bobbio ha scritto pagine limpide sull'eguaglianza come discriminazione tra destra e sinistra, nel senso che la sinistra è egualitaria, mentre la destra è antiegalitaria.

Ebbene - scrive Bobbio - si possono chiamare correttamente egualitari coloro che, pur non ignorando che gli uomini sono tutti uguali che diseguali, danno maggiore importanza, per giudicarli e per attribuir loro diritti e doveri, a ciò che li rende uguali piuttosto che a ciò che li rende diseguali; inegualitari, coloro che partendo dalla stessa constatazione, danno maggiore importanza per lo stesso scopo a ciò che li rende diseguali piuttosto che a ciò che li rende uguali (...). A questo contrasto (...) si accompagna anche una diversa valutazione del rapporto tra eguaglianza-diseguaglianza naturale ed eguaglianza-diseguaglianza sociale. L'egualitario parte dalla convinzione che la maggior parte delle diseguaglianze che lo indignano, e vorrebbe far sparire, sono sociali e, in quanto tali, eliminabili; l'inegualitario, invece, parte dalla convinzione opposta, che siano naturali e, in quanto tali, ineliminabili. (...)

La coppia che ho scelto sembra più vicina al dibattito odierno, che vede sempre più spesso impegnato, anche se non sempre a proposito, il termine «libertà», dalle polemiche sul caso Di Bella a quelle sulla scuola privata e sulla giustizia. (...) Oggi, inoltre, il terreno di discussione più fertile appare quello delle libertà, per l'emergere di nuove forme di individualismo, che hanno anche caratteristiche democratiche, e non solo egoistiche, determinate tanto dalla fine di vincoli internazionali quanto dai moltiplicarsi di possibilità tecnologiche di espansione delle potenzialità umane.

LUCIANO VIOLANTE

### SEGUE DALLA PRIMA

## NOI E I DS, CONFRONTO...

Non è così. Non è stato così. La pacificazione non con i dirigenti (che sarebbe poca cosa) ma con gli elettori socialisti passa di qui. È di qui deriva la proposta di una commissione di inchiesta su Tangentopoli. Non per processare i giudici, né per fini di vendetta, ma soprattutto per evitare che sia riscritta e cancellata la storia.

Dunque, legge elettorale e commissione per Tangentopoli sono due richieste che rispondono alla stessa logica, due facce di una stessa medaglia che porta impresso un nome semplice e chiaro: tutela della identità.

In questa chiave, risulta evidente anche quale sia il cemento del Trifoglio. I socialisti, Cossiga e La Malfa sono diversi e ciascuno orgoglioso della propria diversità. I socialisti non sono

legati al Trifoglio dal fatto di essere moderati o centristi. Per niente. Il cemento è costituito, e non è poco, nella attuale situazione, dalla comune necessità di difendere la propria identità.

Insistendo sulla strada costruttiva, si potrebbe osservare che le strategie dell'Ulivo e del Trifoglio possono essere non antitetiche, ma complementari. L'Ulivo si rivolge all'elettorato che non crede nei partiti della Prima Repubblica, bensì in una aggregazione nuova, in una magna dove le identità tradizionali si stemperano e mescolano. Il Trifoglio si rivolge invece a un elettorato socialista, democristiano e laico che, al contrario, ricerca identità e anche rinnovamento (come ovvio) ma nella continuità storica. Insieme, manifestando una appeal verso sensibilità e ambienti diversi, potrebbero riportare al successo il centro-sinistra.

Credo di conoscere l'elettorato socialista e vorrei perciò aggiungere, alla vigilia del con-

gresso dei Ds, una riflessione.

Si tratta di un elettorato popolare, che ha votato a destra (o non ha più votato) per frustrazione e ribellione contro una cocente ingiustizia. Si tratta di un elettorato che non ha perdonato gli applausi di fronte alla distruzione e criminalizzazione del partito proprio (e spesso dei propri genitori). Non lo si può perciò raggiungere inseguendo la moda liberista. Ma, al contrario, riscoprendo in chiave moderna le ragioni della sinistra. I dirigenti ex comunisti non hanno bisogno di farsi legittimare dalla Confindustria e dalla finanza internazionale. Per vincere alle politiche, devono farsi legittimare da questi elettori, affrontando finalmente la questione vera, che è ai loro occhi la questione socialista.

Non basta, a questo scopo, osservare che i Ds sono ormai socialisti e membri dell'Internazionale, né riconoscere che i comunisti erano storicamente in errore. È addirittura peggio, si-

no a che, a torto o a ragione, si intravede, dietro questa impostazione, un pensiero nascosto e offensivo, che può essere così semplificato: sì, i comunisti sbagliavano politicamente, ma hanno vinto e hanno preso il posto dei socialisti perché loro erano onesti e i socialisti erano ladri.

Su questi argomenti, nei quali rientra il dibattito su Tangentopoli, si gioca il futuro della sinistra per motivi che vanno ben al di là della stessa questione socialista e che devono suggerire un approfondimento ben più generale.

In tutto il mondo, la sinistra è libertaria e garantista, la destra autoritaria e forcaiola. Non è possibile che in Italia i ruoli appaiano a lungo capovolti. Anche perché metà del paradosso si può facilmente smontare: se appena si gratta al di sotto degli interessi personali e contingenti, la destra italiana mostra infatti la sua vera natura, comune alle altre.

In tutto il mondo, lo scandalismo e il moralismo contro la politica e contro i partiti si stanno diffondendo come un incendio, ma sono strumenti dei conservatori, non della sinistra. Altrimenti infatti la politica sia delegittimata dalla sua vera (o presunta) corruzione, al suo posto, comandano i tecnici (quelli dell'economia e quelli del diritto), le burocrazie e soprattutto, in ultima analisi, il denaro.

Tutti questi argomenti possono apparire presuntuosi provengono da un piccolo partito come lo SdL. Ma si può avanzare una facile previsione. Quando le nebbie che confondono la politica italiana (e che sempre più inducono l'elettorato all'astensione) si diraderanno, si troveranno scomparsi i movimenti «nuovisti», aggregati intorno alla persona fisica di un leader o sedicente tale. Resteranno, e affronteranno la partita decisiva, come in tutta Europa (che è stata costruita, è bene ricordarlo, dai suoi partiti storici) quanti

hanno conservato radici, passione politica e bandiere. Se nel 1989 noi socialisti abbiamo dato l'impressione di voler cancellare i comunisti, abbiamo compiuto un errore fatale. Altrettanto sbaglierebbe chi oggi volesse cancellare i socialisti. Ci siamo scontrati per decenni, ma i militanti politici hanno una pasta particolare e simile. Si capiscono più tra loro che con i retori della «anti partitocrazia». E non possono essere cancellati. Anche se, partendo dalla loro storia, possono certo costruire percorsi comuni e nuovi, destinati a convergere nei tempi e nei modi possibili.

Su questo terreno, che è quello delle passioni, i conti e le percentuali valgono poco. Vale una realtà antica. Le componenti tradizionali della sinistra possono e debbono cambiare, rinnovandosi profondamente. Ma se una di esse viene amputata, la sconfitta della sinistra è sicura.

UGO INTINI

### C.I.R.S.U.

Consorzio Intercomunale Rifiuti Solidi Urbani

Via F. Turati n. 83 - 64022 Giulianova (TE)  
Tel. 085/8005691-8005316  
Fax 085/8025538

### Estretto esito di gara

Al sensi dell'art. 20 L. 55/90 si comunica che è stato esposto pubblico incanto ai sensi art. 16 lett. b) D. Lgs. 358/92 per fornitura attrezzature per l'igiene urbana in tre lotti: offerte ricevute n. 6; offerte valide n. 5; aggiudicatario: Lotto 1) O.M.B. s.r.l. per L. 2.197.000.000 - Lotto 2) BUCHER-SCHERLING Italia per L. 487.700.000 - Lotto 3) O.M.B. s.r.l. per L. 2.198.250.000. L'elenco completo delle Ditte è reperibile c/o l'Ente, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 3 del 05/01/2000, trasmesso via fax alla Gazzetta Cee in data 22/12/1999.

Il Direttore: Dott. Sergio Fano

